

Bombe «da discoteca» & video esistenziali: allo Gnam l'arte fa il botto

I progetti dedicati a Daniele Puppi, Paolo Canevari e Luca Maria Patella. Il riallestimento delle raccolte del secondo Novecento. La Galleria d'arte moderna di Roma sta dimostrando una vitalità sorprendente...

PIER PAOLO PANCOTTO

ROMA

«È qui la festa?», recitava uno slogan pubblicitario di qualche tempo fa. E altrettanto verrebbe da dire ammirando il pubblico che in questi ultimi tempi riempie le sale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Che, senza il sostegno mediatico riservato ad altre istituzioni né la forza attrattiva concessa a queste ultime dalla loro stessa struttura fisica ed organizzativa, prosegue il proprio cammino sulla linea di un elegante *low profile* composto di singole iniziative, specifiche e ben motivate. Come, ad esempio, il riallestimento delle raccolte del secondo Novecento, esemplare sia sotto il profilo visivo che scientifico, capace, con le uniche proprie risorse, di porre in giusta luce le opere in collezione. Oppure dando corpo a progetti mirati, in grado di svolgere al medesimo tempo un'azione di valorizzazione e di aggiornamento sulle tendenze artistiche contemporanee, in linea con le proprie vocazioni originarie.

Ne sono prova i progetti dedicati a Daniele Puppi, Paolo Canevari e Luca Maria Patella recentemente inaugurati. Il primo, *Fatica n. 23*, è una spettacolare installazione realizzata nel corridoio di collegamento tra i due settori del XX secolo, chiuso da tempo e per esso stesso concepito, attraverso la quale Puppi (Pordenone, 1970), protagonista dell'azione ripresa dal video, esplora le potenzialità percettive ed acustiche dello spazio messo a propria disposizione. E mentre le immagini del «salto» che egli compie si modulano all'interno del vano di collegamento, i suoni relativi al gesto si dispiegano suggestivamente per gli ambienti del museo, richiamando a distanza lo spettatore.

Paolo Canevari (Roma, 1963), oltre che col contesto della galleria, si confronta con le opere che essa custodisce; non si limita, pertanto, ad esaminare le sue strutture architettoniche, modificandone in taluni casi la ricezione (occludendo, ad esempio, un vano d'accesso con uno pneumatico), ma sviluppa il proprio interven-



Un'opera di Puppi (foto Mario Di Paolo)

to in chiave socio-politica inserendo micro carri armati di gomma o una bomba in forma di sfera da discoteca nella sala del Giordano Bruno, attornata di quadri di battaglie d'epoca risorgimentale.

Opere storiche e recenti, infine, ripercorrono la vicenda creativa di Luca Maria Patella (Roma, 1938), ispirata, ieri come oggi, dal rapporto arte e scienza. La pionieristica ricerca multimediale ed interattiva che egli conduce sin dagli anni Sessanta è documentata, tra l'altro, da *Sfera per Amare sotto un cielo* del 1969, sperimentazioni fotografiche e rari filmati. ♦

IL CASO

E il nuovo Macro? Aprirà il 3 dicembre ...con le farfalle

Aprirà al pubblico nei primi giorni di dicembre (il 3, con tutta probabilità) il nuovo Macro progettato dall'architetto francese Odile Decq. Al centro dello spazio la grande installazione di Bik Van der Pol (Liesbeth Bik e Jos Van der Pol) che ha vinto il premio Enel Contemporaneo 2010, una rivisitazione della Farnsworth House ideata da Mies van der Rohe nel 1951, in vetro e acciaio, dove si allevano farfalle. Con i nuovi spazi, saranno disponibili anche tutti i servizi, quindi la piena agibilità della struttura inaugurata a fine maggio in concomitanza con il Maxxi.



Daido Moriyama «Hippie Crime», 1969

«Voglio fotografare ciò che anch'io non riesco bene a comprendere; quello che capisco posso tranquillamente tralasciarlo» – dichiara in un'intervista a Filippo Maggia, rivelando come sia sempre rimasto incredibilmente fedele, nella sua lunga carriera costellata di successi, agli obbiettivi contestatori della rivista *Provoke* con cui collaborò nel 1968. Ovvero quelli di prendere le distanze dal documentarismo classico e creare immagini consapevoli che il mondo e la realtà non sono solo ciò che sembrano o crediamo di conoscere.

ENIGMATICI FRAMMENTI

Le sue non sono dunque fotografie di qualcosa di definito e afferrabile, ma autentiche visioni dove la realtà s'intreccia con il mistero; dove il mondo balugina enigmatico attraverso mille frammenti sparpagliati e spaiati che si caricano di eros, dolore, gioia e solitudine, come fossero parti di un puzzle infinito. Intense e potenti, le sue immagini visionarie turbano lo sguardo senza garantire certezze, ma offrono emozioni che vanno sottopelle. Alla fine, più ci si avvicina alle sue fotografie in apparenza così lontane dallo stile giapponese classico, più si ha l'impressione che il Giappone butta fuori dalla porta rientri con lievità dalla finestra. Certo le sue opere ostentano una pervicace ineleganza eppure sono sottilmente antidescrittive come una poesia haiku: nascono

Scene

Visioni inafferrabili in cui la realtà si intreccia col mistero

Il critico

«Pare più un antico poeta haiku che un fotoreporter»

anch'esse dall'incontro fugace di un momento fluttuante e non dalla volontà di mostrare e spiegare qualcosa di stabile. Come le migliori opere della letteratura giapponese, pure le sue fotografie suscitano un senso sospeso e irrisolto, lasciano spazio a supposizioni vaghe, a emozioni venate da indefinibili malinconie. Sono allusive e non esplicative, si irradiano all'infinito senza arrivare a un nucleo centrale. A ragione, dunque, il critico Akira Hasegawa, nel testo del bel catalogo della mostra, scrive che Moriyama «somiglia più a un antico poeta haiku che a un moderno fotoreporter».

Daido Moriyama. Visioni del mondo. ex ospedale Sant'Agostino, Modena. Curata da Filippo Maggia per la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Catalogo Skira. Fino al 14 novembre 2010. Orario: mart-dom. 11-19. ♦